

Tra le pagine di Augusto Ficele

Larbaud: giallo azzurro bianco

Di Valéry Larbaud, poeta tra i più originali del panorama francese del primo Novecento, bisogna anche dire che era un uomo e autore a tutti gli effetti di respiro europeo, nel senso che interpretava al meglio, tramite le sue esperienze culturali, lo spirito ricco e controverso di un tempo elettrico e smanioso di accendere polveriere. Il volume intitolato *"Giallo azzurro bianco"*, di Valéry Larbaud, edito da Aragno, racchiude articoli, note di viaggio, schizzi di vita che definiscono in maniera nitida la figura dello scrittore originario di Vichy. Alcuni potrebbero indicarlo come un dandy intrigante, altri come un traduttore puntuale e sostenitore attivo di geni letterari, dal caso raggiante di Joyce a quello di Svevo. Larbaud è un artista senza guinzaglio, si serve di quella indagine psicologica tipica del monologo interno e munito di un fioretto impressionistico

ritrae l'umanità come un paesaggio in mutamento. Recupera da Stendhal quel modo di catturare le sfaccettature del singolo elemento come se fosse un ritratto a sé, è il sentimento che emerge come una piccola luce che sbucca dal memoir: "Non occorre dire che sono stato pieno di attenzione per Saudade. Di cui tutti abbiamo sentito parlare e che io vedevo infine in azione. Non ho niente da dirne che tutti non sappiano già. In un passaggio della sua «Art de bien mourir», Antonio Ferro dice che Dio ha «saudade» di noi. Rimpianto misto di desiderio e di immagini piacevoli localizzati al tempo stesso nel passato e nell'avvenire, forse nell'eternità. Un cielo oscurato tra due lontane zone luminose. È l'equivalente di Sehnsucht? Non credo; e del resto, non ci sono equivalenti assoluti, almeno non dopo Babele... Ma ho trovato saudade in un poema popolare dove era vicino alla bella espressione per «autrefois», «il passato»: Os tempos que já lá vão".

